

Il rapporto

Il Meridione che avanza con le medie imprese

Gaetano F. Esposito*
Pietro Spirito**

Un quarto di secolo è un tempo sufficientemente lungo per verificare modificazioni significative nella struttura del tessuto economico. La rarefazione delle grandi imprese e la tenuta delle piccole aziende hanno caratterizzato l'evoluzione dell'economia italiana da metà degli anni '80 del secolo passato ad oggi.

IL MERIDIONE CHE AVANZA CON LE MEDIE IMPRESE

Tra questi due pilastri gradualmente sono emerse le medie imprese, considerate espressione di una forma specifica di capitalismo; seppur abbiano affrontato con successo le sfide della globalizzazione, e nonostante il loro sviluppo, si tratta di una realtà ancora solo relativamente studiata. Possiamo analizzare questo fenomeno con ricchezza di dati e di informazioni attraverso la lettura del Rapporto «I fattori di competitività delle medie imprese del Mezzogiorno: il ruolo dei 'capitali' strategici», curato dall'Area Studi di Mediobanca e dall'Istituto Tagliacarne. Nel 1996 l'universo delle medie aziende era composto da 3378 imprese (213 al Mezzogiorno e 3165 nelle altre aree). Nel 2021 sono cresciute dell'8,3%, per diventare 3.660 (361 al Sud e 3.299 nel resto d'Italia). Nel Mezzogiorno le medie imprese sono aumentate di quasi il 70%. In un quarto di secolo non si è sostanzialmente modificata la numerosità complessiva a livello nazionale, ma ne è mutata significativamente la composizione nelle diverse aree; il peso del Sud è passato dal 6,3% al 9,8%. In termini di valori assoluti si è verificata una riduzione delle imprese nel Nord Ovest (-60 la variazione netta), un incremento più che doppio nel Mezzogiorno (+148, di cui 83 in Campania, 38 in Puglia e 18 in Sicilia), nel Nord Est (+136) e un aumento che pareggia il calo del Nord nel Centro (+58). Rapportando la rilevanza delle

medie imprese del Mezzogiorno ad alcuni parametri espressivi della dimensione geografica (suolo consumato), della demografia (popolazione residente) e dell'imprenditorialità (numero di imprese attive, occupazione, valore aggiunto ed esportazioni) delle regioni, l'Abruzzo esprime la maggiore attrattività verso le medie imprese, seguito da Campania e Puglia. A livello nazionale, le tre regioni con la maggiore attrattività di medie imprese sono nell'ordine: Veneto, Lombardia e Umbria. La specializzazione produttiva delle medie imprese del Mezzogiorno riguarda prevalentemente tre settori (alimentare-bevande, meccanico e chimico-farmaceutico) che, nel loro insieme, fanno l'81% circa del fatturato totale del 2021. Nelle altre aree territoriali i tre settori più rappresentativi sono meccanico, alimentare-bevande e beni per la persona e la casa, che coprono poco più del 70% del fatturato 2021. Rispetto a tanti indicatori "di distanza" del Sud rispetto al Nord le medie imprese meridionali rappresentano un deciso caso di successo: tra il 2012 e il 2021 hanno incrementato la produttività rispetto alle medie imprese delle altre aree (+33,1% vs +31%) e registrato soprattutto un minore aumento del costo del lavoro pro-capite (+2,7% vs +13,6%). Nel decennio 2012-2021 il livello di tassazione delle medie imprese meridionali è più elevato rispetto al resto d'Italia (media 2012-2021:

32,7% vs 29,9%), in buona parte a causa delle maggiori aliquote Irap applicate dalle regioni del Mezzogiorno. Se le medie imprese del Sud avessero avuto dal 2012 il medesimo tax rate delle altre aree avrebbero risparmiato in media 20 milioni di all'anno, ovvero 200 milioni di euro nel decennio. Ciò nonostante l'87% di queste imprese ritiene di chiudere il 2023 con un incremento del fatturato (contro il 76% di quelle del resto del paese) e il 92% stima un aumento di esportazioni contro l'81% del Centro-Nord. Il dinamismo di questo segmento è espresso con chiarezza dall'aver colto i cambiamenti del post pandemia come una opportunità a differenza delle medie imprese del Centro-Nord (48,6% vs 23,9%); in effetti, nel panorama internazionale la competizione viene avvertita come più aggressiva dalle medie imprese del Centro-Nord (29% vs il 20% di quelle del Mezzogiorno). Ma quali sono i sentieri di cambiamento ritenuti necessari per il rafforzamento? Le medie imprese meridionali si dimostrano più aperte di quelle del resto del



paese e anche meno timorose di "inserimenti" esterni: il 48,6% nel Mezzogiorno ritiene utile incrementare la dimensione aziendale ed un'eguale quota pensa necessario favorire l'ingresso di competenze più evolute nel proprio CdA. Il 28,6% progetta di aprire il proprio capitale a soci finanziari (contro il 13% delle medie imprese delle altre aree) e l'11,4% di far ricorso al capitale proprietario (rispetto al 6,8% di quelle del Centro-Nord). Il dinamismo si coglie anche sulle scelte relative agli investimenti: il 65,7% delle medie imprese del Sud vuole effettuare maggiori investimenti per ampliare la capacità produttiva in Italia, quota che scende al 60,1% per quelle delle altre aree, così come maggiore è anche la quota di imprese meridionali con previsione di incremento degli investimenti in siti produttivi esteri (22,9% vs 13,5%) e di quelle impegnate in acquisizioni di competitors italiani (17,1% vs 11,5%) ed esteri (17,1% vs 8,8%). Tra i 'capitali' ritenuti strategici per lo sviluppo futuro, quello umano rappresenta l'elemento centrale, al punto che l'investimento in questo fattore amplia l'area di medie imprese meridionali che prevedono incrementi di fatturato futuro (50%) rispetto a quella delle medie imprese nel Centro-Nord (37%). Insomma, per consolidare l'armatura industriale del Mezzogiorno occorrerà guardare con attenzione alle strategie delle medie imprese, mentre andranno anche strutturate politiche industriali e fiscali capaci non solo di sostenerne la crescita, ma anche di favorirne la diffusione nel tessuto imprenditoriale meridionale.

* Istituto Guglielmo Tagliacarne

** Università Mercatorum

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1979 - T.1677